

«Biglietto» di un parroco per i 58 anni di mons. Bello

Auguri don Tonino, costruttore di pace

Un «regalo» per monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta, che oggi compie 58 anni nell'accettazione serena del tumore che gli procura terribili sofferenze: un'affettuosa lettera di auguri e una testimonianza da un parroco che era tra i 500 che l'hanno seguito fin nel cuore di Sarajevo.

Carissimo don Tonino, ti scrivo per il tuo compleanno: oggi ne compi 58. Auguri! Mi rivolgo a te come a un fratello, un fratello Vescovo. Ti confesso che non sono solito scrivere biglietti di auguri. Ti scrivo tuttavia questo biglietto di auguri — pensando di interpretare i sentimenti non solo dei fedeli della tua diocesi, ma anche degli amici di «Pax Christi», dei 500 Costruttori di Pace che hai accompagnato a Sarajevo in dicembre e di quel popolo della pace che ti stima, ti segue e ti vede come un umile grande testimone dei nostri giorni — perché in questo anno ci sono due grandi avvenimenti che hanno segnato la tua vita: la malattia, che ti sta costringendo a letto in queste ultime settimane e l'audace impegno per la pace che ti ha portato appunto fino a Sarajevo, dove ho avuto modo di conoscerti da vicino e di condividere una settimana intensa giorno e notte.

Mi piacerebbe, ma non ne sono capace, scriverti con il tono poetico e vibrante di ogni tuo scritto: dalla famosa lettera al *fratello marocchino*, alla lettera alla tua diocesi in cui dici «Convivo con un dolore sordo, persistente, che non mi dà tregua neppure di notte. Sono però contento di offrire queste sofferenze per voi... Dopo tre cicli, mi hanno sospesa la chemioterapia perché troppo devastante per le condizioni di debolezza in cui mi trovo... Vado avanti con fiducia, voglio guarire soprattutto per voi. Eccomi finalmente tornato a casa, a Molfetta. Un vescovo deve soffrire e morire tra i suoi figli dove il Signore lo ha collocato». La tua vitalità e la grande fede che ci comunichi in questo tempo di sofferenza, riportata anche da *Avvenire* in un'intervista il 7

marzo, è per tutti noi una grande testimonianza. Di questo ti ringraziamo oltre che assicurarti il nostro ricordo continuo nella preghiera.

Anche se bloccato in un letto, continui a comunicarci la passione per la pace che sempre caratterizza ogni tuo incontro. Una passione che ci tocca soprattutto in questa Quaresima in cui tu ci ricordi il grande messaggio del Concilio (*Gaudium et spes*): «Ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, mirando al mondo intero». Sono sicuro che, come dice la canzone che spesso citi, la tua stanza non ha pareti, e anche nel chiuso di una camera riesci ad abbracciare il mondo intero. A partire dagli ultimi, dai più poveri, da quelli che, come hai scritto su *Avvenire* il 31 dicembre, hanno ricevuto dal Signore l'appalto per la costruzione della pace: e tu, senza tangenti, fai di tutto perché questo appalto sia aggiudicato alla ditta dei poveri.

E proprio per giocare tutta la vita per i poveri e per la pace, hai voluto andare a Sarajevo: per compiere un gesto giudicato folle da molti benpensanti ma in linea con l'esempio di Francesco di Assisi e soprattutto della Parola di Dio che tu, nell'omelia della messa alle porte di Sarajevo, così hai commentato: «Vorrei dire quello che ci ha detto il Signore nella prima lettura: "Non temere popolo mio, io sono con te! Le montagne più brulle diventeranno verdeggianti, le campagne più aride metteranno i loro fiori, sugli alberi secchi spunteranno i germogli della primavera". E lunga la strada... probabilmente noi non vedremo il traguardo. Come Mosè che dall'alto del monte Nebo indicò al popolo ebreo la Terra Promessa, ma lui

non vi entrò. Noi dovremmo essere questo braccio teso a indicare traguardi che forse non raggiungeremo, di una terra che produce latte e miele, oppure dove il lupo e l'agnello si stenderanno insieme. Però già ci sembra di sentire il belato dell'agnello e l'ululato del lupo: ci sembra di vedere il bambino che li condurrà al pascolo e il latitante che metterà la mano sulla bocca dell'aspide senza avvelenarsi. Se noi credenti non teniamo alte queste attese, queste follie, queste utopie del Vangelo e della Bibbia che cosa stiamo a fare? Non sono sogni irraggiungibili, non sono utopie lunghe, sono utopie calde, sogni diurni, quelli che si realizzano».

E una volta arrivati a Sarajevo, nella sala del cinema Radnik che, anche se illuminato solo da poche candeline, tu hai definito il cinema più luminoso mai visto, tu, nella commozione generale, hai detto con voce vibrante: «Vedete, questa esperienza è stata una specie di Onu rovesciata: non l'Onu dei potenti è arrivata qui ma l'Onu dei poveri. L'Onu dei potenti può entrare a Sarajevo fino alle 4 del pomeriggio, l'Onu dei poveri si può permettere di entrare anche di notte!».

Forse in questi giorni, quando il dolore è più forte, ti sembra ancora più vero il gesto di Gesù nell'ultima Cena, quando «senza casule, né amitti, né stole, si cinse ai fianchi un grembiule con un gesto squisitamente sacerdotale». E forse questo grembiule «che richiama la cucina, dove, intriso di intingoli e chiazze di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia», qualche volta è anche a tua portata per asciugare con gesto timido e fugace qualche lacrima di sofferenza.

Auguri don Tonino, perché possa continuare a mettere insieme, nel tuo ministero, la stola e il grembiule... E proprio per questo, come dice il tuo motto episcopale, sono convinto che «Ascoltino gli umili e si rallegrino!».

Auguri don Tonino, e buon compleanno!

don Renato Sacco
parroco di Arola
e Cesara (Novara)